



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA "GIORGIO FUÀ"

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

IL MIRACOLO ECONOMICO ITALIANO

THE ITALIAN ECONOMIC MIRACLE

Relatore:

Prof. Augusto Ciuffetti

Rapporto Finale di:

Riccardo Rossi

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1: LA RINASCITA ITALIANA	5
1.1 IL SECONDO DOPOGUERRA	5
1.2 IL PIANO MARSHALL	7
1.3 I PRIMI ANNI CINQUANTA	9
1.4 LA LOTTA AL COMUNISMO	11
1.5 LA SINISTRA	14
1.6 LA DEMOCRAZIA CRISTIANA	16
CAPITOLO 2: IL BOOM ECONOMICO	19
2.1 IL 1958 COME ANNO DI SVOLTA	19
2.2 IL SETTORE INDUSTRIALE	22
2.2.1 <i>L'ENI DI ENRICO MATTEI</i>	25
2.2.2 <i>LA FIAT E IL SOGNO ITALIANO</i>	26
2.3 IL SETTORE PRIMARIO	27

2.4 LA CRISI DELLA POLITICA CENTRISTA	31
2.5 LA LOTTA OPERAIA E LA RIVINCITA DEI SINDACATI	32
CAPITOLO 3: LA FINE DEL MIRACOLO	36
3.1 L'INIZIO DELLA CRISI	36
3.2 IL FALLIMENTO TOTALE DELLE POLITICHE ECONOMICHE	40
3.3 LE NUOVE RIVENDICAZIONI SINDACALI DEL 1969	41
CONCLUSIONI	43
BIBLIOGRAFIA	45

INTRODUZIONE

La presente trattazione ha la finalità di illustrare il fenomeno del miracolo economico in Italia, individuato tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento. Il periodo in questione è più generalmente delimitato tra il 1958 e 1963, vero e proprio "boom" economico, durante il quale l'Italia ha vissuto numerosi cambiamenti economici e sociali che la portarono dall'essere un paese sottosviluppato ad uno dei più importanti a livello mondiale. La situazione economica italiana era infatti arretrata e prevalentemente basata sul settore primario, e fu soprattutto questa situazione iniziale di povertà che mise in risalto la grande e rapida crescita di quegli anni. Si passò ad un'economia incentrata sul settore industriale, segnando la migrazione della popolazione dagli ambienti rurali verso i capoluoghi e zone più industrializzate.

Questa grande crescita non colpì però il paese in maniera omogenea: sebbene infatti la zona del centro-nord, soprattutto in città come Roma, Torino, Milano e Firenze, presentò una grande espansione a livello industriale, lo stesse non avvenne al Meridione con conseguente migrazione verso il Settentrione che presentava opportunità lavorative, portando a un divario ancora più grande tra le due zone che non si è appianato ancora oggi.

Nel seguente scritto non si tratterà solo delle trasformazioni economiche del periodo del miracolo ma anche delle di quelle politiche e sociali

In quegli anni si susseguirono varie tipologie di governo e verso il 1962 venne presentata la coalizione del Centro-Sinistra, unione tra cattolici e socialisti, adottata per poter supportare lo sviluppo economico e risolverne le problematiche.

Saranno infine estremamente importanti le lotte sindacali e la rivolta di un popolo che reclamò diritti verso le grandi aziende. Nonostante la crescita esponenziale dei profitti aziendali, non vi furono stati conseguenti aumenti salariali o miglioramenti per quanto riguarda l'orario o le condizioni lavorative. Le rivolte vennero spesso contrastate duramente con la forza e, solo dopo diversi anni di dure lotte, si otterranno risultati tangibili verso i primi anni Sessanta.

Nella parte finale dello scritto saranno considerate le varie cause e conseguenze della fine del miracolo, soprattutto politiche causate da una coalizione di governo poco unita non capace di far fronte ai problemi che stavano nascendo alla fine di quel periodo caratterizzato da una crescita così rapida e imponente.

CAPITOLO 1:

LA RINASCITA ITALIANA

1.1 IL SECONDO DOPOGUERRA

Prima di trattare della rinascita italiana degli anni Cinquanta è doverosa una piccola introduzione sugli quelli subito successivi alla Seconda guerra mondiale.

Al termine della guerra nel 1945, l'economia italiana si trovò in una situazione disastrosa, dove il reddito del cittadino medio era tornato a quello degli inizi del secolo. Il volume delle esportazioni pari a zero e le importazioni e il PIL inferiori del 40 per cento rispetto agli anni Trenta¹. Gran parte della popolazione si trovava in condizioni di povertà assoluta, spesso ridotta alla fame.

L'inflazione aveva raggiunto livelli mai visti prima, a causa della scarsità dei beni fondamentali, portando ad aumenti del costo della vita fino al 340 per cento nel 1944, aumentando fino al 1947, anno dell'attuazione di politiche monetarie attuate dal governo De Gasperi.

¹ P. Ciocca, *Ricchi per sempre? Una storia economica d'Italia (1796-2005)*, Bollati Boringhieri, Torino 2007, p. 227.

Gli effetti di questa situazione erano più evidenti al Sud, caratterizzata da un livello di sviluppo pari alla metà del resto d'Italia, una ancora più grande disoccupazione e da una minore quantità di aiuti finanziari ricevuti. Il Meridione riuscì a tornare a livelli di reddito pro capite degli anni Trenta solamente nei primi anni Cinquanta. Il Nord invece, grazie soprattutto alla centralità dell'attività industriale durante il periodo fascista, si riprese più velocemente. Fu fondamentale l'industria manifatturiera che permise la ripresa delle esportazioni.

Va aggiunto inoltre che dal settembre del '43 gli alleati mantennero una linea dura verso l'Italia, ritenuta poco affidabile, imponendo:

- resa incondizionata,
- rifiuto di aiuti in tutte le collaborazioni militari importanti,
- severità delle clausole del trattato di pace del 1947,
- presenza delle truppe nel suolo italico fino al 1947².

Sul piano politico dal 1945 al 1947 si susseguirono varie tipologie di governo. A partire da quello di Ferruccio Parri, un governo "partigiano" formato dalla coalizione tra vari partiti come il Partito Comunista Italiano, la Democrazia Cristiana e il partito Socialista Italiano. Governo che basò il proprio programma sull'antifascismo e sulla sovranità dello Stato.

² N. Kogan, *l'Italia del dopoguerra. Storia politica dal 1945 al 1966* [1966], Laterza, Bari 1968, pp 12-20.

Si susseguirono il governo Saragat e De Nicola, entrambi eletti dall'Assemblea costituente. Nel 1947 fu varato un governo con la coalizione della DC e partiti di centro con a capo Alcide De Gasperi. Un governo particolarmente apprezzato dagli italiani che riuscì, assieme alla Banca d'Italia, a trasformare l'elevata inflazione degli ultimi anni e ottenere aspettative deflazionistiche. Il 1948 vide come vincitore il partito della DC con a capo Einaudi, supportato anche dal governo americano, spaventato da un possibile avvicinamento italiano al comunismo, paura alimentata dal contesto di guerra fredda presente in quel periodo tra paesi filoamericani e filosovietici.

1.2 IL PIANO MARSHALL

Gli aiuti americani furono fondamentali per la rinascita economica italiana attraverso il "piano Marshall" proposto dal segretario di Stato degli Stati Uniti, George Marshall.

Il programma venne annunciato nel giugno del 1947 e prevedeva un piano d'aiuti economico verso i paesi Europei, consistente in più di 14 miliardi di dollari per un periodo di quattro anni. Lo scopo del piano fu quello di aiutare i paesi più colpiti dalla guerra in maniera organizzata, diversamente da tutti gli aiuti alimentari fino ad allora. Nel 1948 vennero istituiti l'Economic Recovery Program (ERP) e l'Economic Cooperation Administrator (ECA), organismi finalizzati al gestire al meglio i fondi destinati a ciascun paese. Più che permettere il semplice

sostentamento delle popolazioni, fu ideato per permettere la ripresa economica, il rilancio dell'attività imprenditoriale, ma soprattutto allo sviluppo di un 'economia europea concorrenziale e aperta internazionalmente.

Per quanto riguarda l'Italia, gli aiuti che arrivarono furono circa di 1,3 miliardi di dollari, oltre ai 2 miliardi ricevuti dal 1943 al 1947, la stessa cifra ricevuta dalla Germania e metà di quella di Francia e Inghilterra.

Le industrie italiane trovarono molta difficoltà nel ripartire a causa di mancanza di materie prime e di un sistema di trasporto carente. Attraverso i fondi arrivati dagli USA ed insieme all'ammissione dell'Italia nel Fondo Monetario e nella Banca mondiale, (oltre che all'eliminazione dei contingenti sulle importazioni e all'abbattimento dei dazi) le imprese ricominciarono a produrre ed esportare, permettendo all'economia italiana di tornare a respirare.

Il piano Marshall, terminato nel 1951, riuscì nel suo intento e non solo: i potenziali conflitti sociali che sarebbero potuti nascere dopo la fine della guerra in Europa, vennero troncati sul nascere grazie al miglioramento delle condizioni sociali. Permise inoltre di far nascere forti legami con i governi dei vari paesi europei, in Italia soprattutto con la DC, e allontanò la possibilità che si avvicinassero all'influenza dell'Unione Sovietica³.

³ J. L. Harper, *L'America e la ricostruzione dell'Italia, 1945-1948*, Il Mulino, Bologna 1987, p.306.

1.3 I PRIMI ANNI CINQUANTA

A partire dagli anni Cinquanta l'Italia visse un periodo di splendore economico, una "Golden Age" che la trasformò completamente, era presente un ottimismo diffuso, voglia di fare e si iniziò a intravedere la luce alla fine del tunnel dei primi anni di enormi sacrifici e stenti del dopoguerra. Fino al 1956 il continuo aumento dell'attività economica si mantenne su livelli superiori al 4,5 per cento, lo sviluppo del Pil annuo arrivò a 5,8 per cento (massimo storico)⁴.

In realtà l'Italia non fu l'unico paese ad ottenere una grande crescita economica: Inghilterra, Francia, Germania ebbero tutti aumenti costanti di produzione e PIL. Quello che stupisce è però l'impennata dell'economia italiana a differenza degli altri paesi europei che avevano mantenuto una crescita continua anche negli anni precedenti.

Il vero boom economico però si ebbe più avanti cioè dal 1958 al 1963 ed è per questo motivo che tratteremo in seguito delle cause di quest' epoca di trasformazione.

Per ora, è comunque doveroso parlare di ciò che sicuramente aiutò, già a partire dai primi anni Cinquanta la rinascita italiana oltre ai già citati aiuti provenienti dal governo USA, ovvero l'entrata del paese nella Comunità europea del carbone e

⁴ G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni tra anni cinquanta e sessanta*, Donzelli, Roma 2005, p.59.

dell'acciaio (CECA) creata dal trattato di Parigi nel 18 aprile del 1951 e una grande disponibilità di capitale umano a prezzi moderati.

Alla base dell'aumento della produttività l'accumulazione di capitale è da considerare come il mezzo primario. Il rapporto investimenti fissi-Pil aumentò dal 16 per cento del 1951 al 28 del 1963, con un aumento fisso di stock di capitale del 5 per cento annuo e lo stesso l'aumento del prodotto⁵. L'incremento di capitale fu particolarmente rapido negli impianti e attrezzature, permettendo un miglioramento nella dotazione dei lavoratori sostanziale, nell'edilizia e nella costruzione di opere pubbliche.

Il trattato permise di creare efficaci contatti tra i paesi europei per lo scambio e vendita di carbone e acciaio attraverso la libera concorrenza. L'Italia poté così ottenere facile accesso all'approvvigionamento di materie prime, problema che aveva frenato la ripresa dell'economia del paese nei primi anni del dopoguerra.

Inoltre, dal 1950 al 1953 la guerra di Corea stimolò maggiormente l'apparato siderurgico italiano, trainato dal triangolo industriale del Nord-Ovest, costituito da Torino-Milano-Genova. Già dal dopoguerra, quest'area del Settentrione aveva spinto l'economia e quest'ulteriore offerta di lavoro portò un flusso costante di lavoratori dal Meridione.

⁵ ISTAT, *Sommario 1861-1975*, Roma 1976, tab. 24, p.34.

La percentuale di disoccupazione era elevata all'epoca come dimostrò l'inchiesta sulla disoccupazione del 1952 promossa dal governo e diretta da Roberto Tremelloni, segnando quasi 4 milioni tra disoccupati e sottoccupati. Nel 1954 la stessa registrò circa 1,7 milioni di disoccupati di cui probabilmente altrettanti sottoccupati⁶. L'alta domanda di lavoro non venne soddisfatta dall'offerta e questo permise alle imprese di acquisire capitale umano a basso prezzo, elemento che permise di mantenere una crescita costante ad alti livelli fino alla fine del boom.

1.4 LA LOTTA AL COMUNISMO

Durante gli anni Cinquanta fino al periodo del boom in Italia vennero adottate numerose manovre e discriminazioni contro il comunismo. Si può tranquillamente affermare in realtà che questo movimento sia nato nel 1948 con la vittoria politica della DC, passando da un'ideologia fortemente fondata sull'antifascismo, ad una fortemente influenzata dall'anticomunismo. Le elezioni di quell'anno furono caratterizzate, da parte di Einaudi durante la campagna elettorale, da una demonizzazione degli avversari politici. Per poter comprendere quanto rapido fu il cambiamento ideologico del paese basti pensare al fatto che la stessa Costituzione della Repubblica Italiana, entrata in vigore nel 1° gennaio basava le proprie fondamenta sull'antifascismo.

⁶ G. Ruffolo, *L'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione in Italia*, in "Moneta e Credito", 1953, pp.67-68.

Alcune dichiarazioni che il capo della Democrazia Cristiana, Alcide De Gasperi, riferì all'ambasciatore USA nel 1952 non lasciano spazio ad interpretazioni: "i fascisti senza dubbio combatterebbero dalla nostra parte, mentre ciò non è vero per i comunisti"⁷.

Si instaurò un rapporto con gli intenti dichiarati dal governo americano e quelli anticomunisti all'interno dei governi italiani che si susseguirono fino alla fine degli anni Cinquanta: si cercò di combattere il comunismo attraverso l'allontanamento dalla vita lavorativa, sia dai posti pubblici che privati, attraverso la censura ed etichettandone i vari appartenenti o simpatizzanti politici come nemici dello Stato, elementi che non solo non avrebbero mai contribuito alla crescita o miglioramento Italiano ma che ne avrebbero minato la produttività dall'interno.

Il luogo nel quale vennero discussi la maggior parte dei comunicati di stampa anticomunista fu il Consiglio Dei Ministri. Vennero chiamate in causa come giustificazione di queste norme le violazioni della costituzione costantemente attuate dal Partito Comunista Italiano (PCI) prendendo ad esempio la rigidità e le modalità d'azione che aveva attuato il governo americano. Importante citare il discorso che fece Scelba durante alcune la riunione del 4 dicembre 1954:

⁷ Cfr. G. Caredda, *Governo e opposizione nell'Italia del dopoguerra*, Laterza, Bari 1995, p. 131 tratto da *Foreign Relations of the United States, 1952-54, VI, The Ambassador in Italy (Bunker) to the Departments of State*, Roma, 12 luglio 1952, p.1580.

"dobbiamo partire dalla constatazione che il Partito Comunista opera contro la Democrazia e lo Stato democratico servendosi dell'appoggio di una potenza straniera. Se si accetta questa impostazione, ogni provvedimento diventa logico"⁸.

Il Maccartismo, dal senatore Joseph McCarthy, è il termine con cui viene identificato il periodo storico dal 1950 al 1955 caratterizzato da ampi controlli interni volti all'individuazione di connessioni comuniste.

Il clima d'isteria e paura che si crearono in America non furono ovviamente paragonabili alla situazione italiana ma non per questo mancarono affatto controlli volti a estirpare possibili minacce comuniste. I controlli più accurati vennero effettuati nella pubblica amministrazione: i prefetti stilavano liste degli insegnanti di qualsiasi ordine e grado che avessero mostrato propensione agli orientamenti politici socialisti o comunisti. Alcuni sono i casi riportati di un insegnante Pordenonese indagato nel 1952 di essere comunista e l'indagine svolta dal prefetto di Ragusa nel 1956 che attribuiva la colpa dei buoni risultati ottenuti dalle sinistre alla presenza in lista di vari insegnanti comunisti⁹.

Non da meno furono le ispezioni nelle grandi industrie dotate di una fitta rete di

⁸ Cfr. G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni tra anni cinquanta e sessanta* cit., tratto dai *Verbali* in Archivio centrale dello stato, Presidenza del Consiglio dei ministri, Verbali del Consiglio dei ministri, nelle buste 47-50. Da qui in poi Acs, Pcm, *Verbali*.

⁹ G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni tra anni cinquanta e sessanta* cit., pp. 14-15.

sorveglianti e ispettori. In questo teso clima di controllo al dettaglio, spicca l'esempio della Fiat, protagonista di numerosi licenziamenti come nel caso dei 350 del 1955 a Lingotto. Risultò che gli stessi funzionari della polizia aiutarono l'azienda a fornire informazioni riservate sugli operai.

Vennero colpite anche le organizzazioni comuniste che vennero private degli istituti strappati al fascismo dopo la guerra. Allo stesso modo subì la censura il panorama culturale di stampo social-comunista togliendo la libertà di espressione e la possibilità di ottenere fondi per il proprio sostentamento: vennero colpiti i film, i libri, il teatro. Ancora nel 1958 venne negata la possibilità di usufruire di una stazione radio ai partiti per la campagna elettorale di quell'anno.

1.5 LA SINISTRA

Durante questo periodo particolarmente avverso, il Partito Comunista non riuscì a ideare strategie volte al recupero dei consensi né a cogliere l'ondata di cambiamenti economici-culturali che stavano trasformando l'Italia.

Persero consensi sia nei capoluoghi del Nord sia in quelli del Sud: in particolare le sconfitte più grandi furono subite a Napoli e in Puglia.

Allo stesso modo la Fiom-Cgil, il sindacato di stampo comunista, passò all'elezione delle commissioni interne della Fiat dal 63 per cento del 1954 al 36 per

cento del 1955 ¹⁰.

All'Aeritalia perse altro terreno e dai 1340 voti del 1954 subì un crollo fino ai 77 del 1955. Gli operai persero la fiducia nella Cgil, le rivolte e gli scioperi della prima metà degli anni Cinquanta non riuscirono ad ottenere i risultati sperati e vennero costantemente repressi con la violenza.

Nel 1956 ci furono due avvenimenti che stravolsero il Partito Comunista:

La rivelazione al congresso Del Partito Comunista del rapporto sui crimini di guerra perpetuati da Stalin fino alla sua morte nel 1953. Il segretario del partito comunista Sovietico dell'epoca, Nikita Krusciov, decise di rivelare il rapporto segreto al resto dei leader dei partiti comunisti, permettendo da una parte di ottenere una maggiore libertà all' interno del partito e nei paesi a stampo comunista; dall'altro alimentando dubbi su ideologie e operato perseguito sinora¹¹.

Le insurrezioni che si susseguirono alla rivelazione del rapporto: di particolare nota quelle in Polonia e Ungheria dove nel primo caso si ricorda la rivolta di Poznan, il 28 giugno 1956, dove un gruppo di operai scioperò contro il regime stalinista, che venne repressa dalle forze comuniste causando numerose vittime.

¹⁰ E. Pugno- S. Garavini, *Gli anni duri alla Fiat*, Einaudi, Torino 1974, p.72.

¹¹ G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni tra anni cinquanta e sessanta* cit., p. 35.

La rivolta si espanse nel resto del paese e il governo comunista fu costretto a concedere maggiori libertà al popolo polacco, e a rilasciare il presidente del partito della regione, Wladislaw Gomulka, precedentemente detenuto per crimini politici.

1.6 LA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Dal 1948 la DC fu al governo per alcuni anni grazie alla capacità di accontentare le necessità interne alle forze centriste, al supporto del governo USA e del Vaticano, ma soprattutto grazie all'incapacità dei partiti oppositori di adottare strategie efficienti di opposizione a causa delle grandi differenze di pensiero interne alle coalizioni.

Uno degli strumenti utilizzati per estendere la propria influenza fu nel 1950 la cassa del Mezzogiorno, un ente che avrebbe dovuto attuare piani per la creazione di opere straordinarie volte allo sviluppo economico del Sud Italia. Verrà utilizzata dalla coalizione di Centro per il controllo di un vasto elettorato, quello dei contadini del Meridione, attraverso l'inserimento nei vari enti creati attraverso la Cassa, di personalità associate al partito.

La situazione cambiò quando gli squilibri e le tensioni internazionali del dopoguerra si furono affievolite. Alle elezioni amministrative del 1951-1952 il gruppo perse parecchi consensi in favore della coalizione di destra.

Il leader della DC, Alcide De Gasperi, tentò allora di ideare una nuova riforma elettorale: essa prevedeva l'introduzione di un premio maggioritario alla coalizione che avrebbe vinto le elezioni con più del 50 per cento dei voti. Avrebbe inoltre permesso alla coalizione di centro di non dover stringere alleanze né con la sinistra né con la destra. La legge venne promulgata il 31 marzo 1953 e passò alla storia come la legge "truffa", epiteto affibbiatogli da parte delle opposizioni che si opposero duramente contro l'approvazione della legge¹². Essa, infatti, passò al parlamento attraverso i soli voti della maggioranza e lo stesso De Gasperi fece sì che venisse approvata prima del tempo solitamente requisito, affinché fosse attiva per le elezioni dello stesso anno.

La coalizione centrista però raggiunse solamente il 49,8 per cento dei voti, non ottenendo di fatto il premio di maggioranza. Dopo il fallimento della propria proposta, De Gasperi si dimise da leader del partito e la legge venne abrogata l'anno successivo.

Ci si rese conto all'interno della DC che non si sarebbe potuto continuare a rimanere al potere senza un'apertura verso la Sinistra, più in particolare verso Il Partito Socialista Italiano che stava iniziando a maturare l'idea di distaccarsi dal Partito Comunista. Ci vollero degli anni, ma già nel 1958 DC e PSI si

¹² G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni tra anni cinquanta e sessanta* cit., p. 5.

presentarono alle elezioni come gruppo unico.

CAPITOLO 2:

IL BOOM ECONOMICO

2.1 IL 1958 COME ANNO DI SVOLTA

Il periodo del 1958-1963 è considerato universalmente come il periodo del boom, tutti i procedimenti e le trasformazioni che avevano avuto origine dai primi anni Cinquanta all'interno del paese fecero ottenere i maggiori risultati in questo periodo quinquennale.

Uno dei catalizzatori principali fu la firma dei trattati di Roma il 23 marzo 1957 che avrebbe scatenato negli anni successivi la nascita dell'Unione Europea¹³. Attraverso i 2 trattati vengono istituiti:

-Comunità Economia Europea (CEE)

-Comunità Europea dell'energia Atomica (EURATOM)

Le finalità della CEE furono quelle di creare un mercato comune alla Comunità,

¹³ P. Ciocca, *Ricchi per sempre? Una storia economica d'Italia (1796-2005)* cit., p. 250.

di favorirne lo sviluppo attraverso strumenti e nelle modalità indicate. L'EURATOM invece aveva il compito di permettere la condivisione delle industrie nucleari tra gli Stati Membri, in un'ottica di sviluppo dell'energia nucleare in maniera pacifica. In Italia venne definitivamente eliminata la possibilità di un ritorno al protezionismo.

Venne sancito il passaggio di un'economia prevalentemente agricola a una di tipo industriale, permettendo l'annoverarsi del paese tra le prime grandi potenze europee grazie alle nuove tecnologie produttive già adottate anni prima negli altri paesi e venne così accorciata in modo considerevole la distanza presente ormai da quasi un secolo, con le altre potenze europee: Inghilterra, Francia e Germania. Nel 1954 gli occupati in agricoltura erano più di 8 milioni che diventeranno meno di 5 nel 1964 a differenza del settore industriale che vide l'aumento dei propri occupati dal 32 al 40 per cento e nei servizi dal 28 al 35¹⁴.

Elemento di grande importanza fu la stabilità monetaria italiana, processo già iniziato dalle manovre adottate dal governo Einaudi e dalla Banca d'Italia a partire dal 1948. La Lira ottenne fiducia anche presso gli investitori internazionali, procurando ulteriori risorse per il paese e nel 1960 ottenne dal Financial Times il riconoscimento di "moneta più stabile dell'anno"

¹⁴ ISTAT, *Sommario di statistiche storiche 1926-1985*, Roma 1986, p. 153.

La crescita media del PIL durante il periodo 1958-1963 fu del 6,5 per cento fino a sfiorare l'8 per cento nel 1961. Il reddito nazionale netto passò dai 17000 miliardi del 1954 ai 30000 miliardi del 1964. Un aumento importante della domanda di nuove e variegate tipologie di beni spinse gli imprenditori a investire e in alcuni settori si ottennero risultati impressionanti con aumenti degli investimenti al 21 per cento nella meccanica e fino al 32 per cento nella metallurgia.

L'emigrazione continuò in maniera costante anche in quegli anni con circa 170000 emigrati annuali, numeri che però non erano paragonabili alle migrazioni interne con circa 25 milioni di movimentazioni dal 1955 al 1970¹⁵.

Sebbene fosse auspicabile pensare che l'euforia e l'insieme delle congiunture economiche benevole del periodo avesse convinto l'intera popolazione sulla vastità delle trasformazioni in atto, in realtà non fu esattamente così. Parte dell'ambiente politico, infatti, si affacciò al 1958 con una visione pessimistica poiché abituata solitamente ad analizzare momenti di crisi. In parte le perplessità del governo vennero alimentate dai crescenti disordini pubblici dovuti alla nuova importanza ottenuta dalla lotta sociale e in parte da alcuni risultati negativi ottenuti dall'entrata nel Mercato Comunitario Europeo (MEC). Nel marzo dello stesso anno venne effettuata una ricerca sull'occupazione e sui licenziamenti

¹⁵ Cfr. G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni tra anni cinquanta e sessanta* cit., di E. Sonnino, *La popolazione italiana dall'espansione al contenimento*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, Torino, Einaudi 1994-1997 vol. II, t.1, p. 538.

provinciali. Allo stesso modo preoccupava da tempo la situazione economica della provincia Napoletana che presentava segnali non del tutto confortanti come d'altra parte non convinceva la produzione e la situazione di emigrazione di tutto il Meridione.

Ancora nel 1959 le perplessità e i dubbi non erano stati appianati: durante il dibattito di governo, al Consiglio dei ministri, Antonio Segni disse:” La congiuntura economica non è favorevole [...] conseguenza dolorosa della congiuntura, la disoccupazione [...] Si è rallentato o arrestato per taluni settori, il corso della nostra ascesa produttiva”¹⁶. Nei mesi seguenti gli effetti del boom furono evidenti a tutti.

2.2 IL SETTORE INDUSTRIALE

L'industria italiana vide nell'età del boom il suo massimo splendore grazie agli importanti investimenti provenienti sia dagli investitori interni che esteri, risorse che permisero alle imprese di accaparrarsi strumenti produttivi all'avanguardia. Erano state assimilate le tecniche progettuali di altri paesi più sviluppati come l'America, attraverso le numerose visite degli ingegneri italiani effettuate durante gli anni Cinquanta. Aumentò soprattutto il numero di imprese che passava dalle piccole alle medie dimensioni e dalle medie alle grandi. In queste ultime divenne

¹⁶ Acs, Pcm, *Verballi cit.*, b.59, seduta del 23 febbraio 1959.

fondamentale l'importanza della ricerca e dello sviluppo di nuove tecnologie. Va comunque ricordato che il sistema industriale italiano rimase sempre fondato principalmente sui piccoli agglomerati di piccole-medio imprese e su quei settori che richiedevano una quantità di risorse più limitata.

Sebbene inizialmente il centro industriale dell'Italia poteva essere ristretto al famoso triangolo Torino-Milano-Genova, specializzato nella siderurgia, la zona si estese come affermò Eugenio Scalfari: "Al 1963 l'Italia industriale non era più un triangolo, era diventata una cometa": con il suo "centro stellare sempre localizzato tra Torino e la Lombardia ed una lunga coda che investe l'intera valle padana"¹⁷. Da notare che in quegli anni, anche grazie ai fondi della Cassa per il Mezzogiorno, il Sud ebbe una rapida espansione della produttività lavorativa ma non tanto quanto quella del Centro-Nord: infatti il divario di produttività che nel 1950 era pari al 18 per cento e salì fino al 21 per cento nel 1963.

I settori principali furono quelli petrolchimico e automobilistico. Il primo vide l'Eni come principale promotore mentre il secondo ebbe una spinta importante già dal 1955 e che trovò nella Fiat, Lancia e Alfa i principali protagonisti.

Fondamentale il settore meccanico che vide la propria influenza espandersi anche verso il centro. In quel periodo aumentò in maniera importante la domanda di

¹⁷ A. Barbato, *Sta per cadere il diaframma fra nord e sud. A primavera l'Italia sarà accorciata*, in "Il Giorno", 8 luglio 1963.

elettrodomestici, sia perché fino a pochi anni prima non erano accessibili alle masse sia perché sono cambiati gli stili di vita degli italiani, con più tempo libero a disposizione da dedicare alla soddisfazione dei propri desideri. Infatti, se all'inizio degli anni Cinquanta la maggior parte dei consumi delle famiglie era orientato ai beni primari, verso la fine del decennio, la composizione della spesa delle famiglie si modificò in maniera importante con elettrodomestici, frigoriferi, televisori e automobili che ottennero una buona fetta dei consumi italiani.

Di rilevante importanza per lo sviluppo industriale fu il dualismo impresa pubblica/privata. Se durante il periodo fascista il sistema economico era stato prevalentemente oligopolistico, dopo la liberazione venne crescendo un'avversione verso i monopoli e vide affermarsi prima delle imprese private, poi di quelle pubbliche. Spesso queste ultime riuscivano a sostituire quella privata quando non si dimostrava all'altezza di investire e comportarsi come avrebbe dovuto in un ambito concorrenziale¹⁸. Le imprese pubbliche rivaleggiarono in maniera importante grazie alla capacità di non essere sottoposte al vincolo di massimizzazione dei margini di profitto nel breve periodo né quello di minimizzazione dei costi.

Grazie alla creazione di un ambito fortemente concorrenziale già dagli anni Sessanta iniziò a diffondersi all'estero il concetto del made in Italy, che

¹⁸ CISIM, *Rilievi e proposte sulla industria italiana*, Chicca, Tivoli 1952, pp.352-53.

simboleggiava la qualità e la cura per i dettagli dei prodotti italiani.

2.2.1 L'ENI DI ENRICO MATTEI

Lo sviluppo dell'azienda petrolchimica in Italia negli anni del boom fu legato all'Eni (Ente Nazionale Idrocarburi) e di conseguenza a Enrico Mattei, suo fondatore e uomo simbolo del miracolo economico italiano.

Mattei venne incaricato, appena terminata la guerra, del ruolo di responsabile della liquidazione dell'Agip (Azienda Generale Italiana Petroli), la compagnia petrolifera dello Stato durante il periodo fascista. Egli decise di non smantellare l'ente poiché ritenne potesse essere sfruttata in maniera migliore di quanto fatto fino ad allora. La scoperta sul territorio nazionale, in particolare nella valle Padana, di nuove fonti energetiche come il metano permise una crescita notevole e all'Italia di divenire quasi indipendente dalle politiche commerciali delle compagnie petrolifere che in negli anni Cinquanta detenevano il monopolio degli idrocarburi.

Nel 1953 fondò l'Eni e utilizzò contributi statali per costruire oleodotti e gasdotti, instaurando un periodo di grande sviluppo. Trovò Nel Nord Africa un importante punto di interesse dal quale partire per poter entrare a concorrere come nel campo delle ricerche petrolifere ma i suoi tentativi vennero fermati dall'unione delle principali potenze petrolifere di quell'epoca: le Sette Sorelle. Non si diede per

vinto e comprese di dover stringere nuove alleanze. Instaurò accordi col Medio Oriente e in seguito chiuderà un accordo con l'Unione sovietica permettendo di ottenere una grande quantità di petrolio a buon prezzo, che avrebbe permesso alla società di coprire gran parte del proprio fabbisogno.

Mattei fu un uomo di ampie vedute e nei suoi progetti vide la possibilità di collegare le risorse che riuscì ad ottenere in Nord Africa con quelle appena ottenute dall' accordo in Russia, vantaggio che gli avrebbe permesso di poter mettere in serie difficoltà il predominio costituito dal cartello delle Sette Sorelle.

Mori in un incidente aereo il 27 ottobre del 1962 in circostanze sospette. In molti credettero che fossero state alcune delle società petrolifere europee a sabotare il volo, a causa del pericolo che l'imprenditore rappresentava per i loro affari ma il caso dopo decenni di indagini si concluse senza prove incriminanti.

2.2.2 LA FIAT E IL SOGNO ITALIANO

Verso la metà degli anni Cinquanta iniziarono a diffondersi le automobili, divenendo più abordabili anche per il ceto medio-basso e persino operai e studenti potevano permetterselo. Se infatti nel 1950 il costo di un'automobile era pari a circa 3 anni di stipendio medio, alla fine del decennio il costo delle macchine scese fino ad arrivare circa all'equivalente di un anno di stipendio a seconda del modello.

Nel 1955 iniziò la produzione in larga scala della 600 negli stabilimenti Fiat, macchina di piccola cilindrata che diventò uno dei simboli della motorizzazione italiana. Dopo appena due anni comparve sul mercato la 500, macchina di dimensioni ancora più ridotte che consacrò la conquista della mobilità in Italia. Un'ulteriore spinta è data dalla guerra dei prezzi: il prezzo della Fiat 1100 arriva a 900000 lire a cui rispose l'Alfa con un'ulteriore abbassamento di prezzo delle sue macchine più costose, le "Giuliette". In Italia tra il 1959 e il 1960 diminuì la produzione di macchina a piccola cilindrata e aumentò quella di medio-grande cilindrata: un'altra trasformazione che simboleggia le nuove preferenze degli italiani, un'ideologia più improntata al lusso e alla velocità che al semplice risparmio. Dalle 700000 automobili del 1954, passa ai quasi cinque milioni il numero di auto circolanti nel 1964 con un incremento esponenziale fino a 18 milioni nel 1980¹⁹. Un incremento di autovetture così elevato necessitò di nuove infrastrutture che permettessero di collegare in modo adeguato l'Italia. Venne così inaugurato nel 1964 il primo tratto dell'Autostrada del Sole che collega Milano e Napoli in un tratto di circa 750km.

2.3 IL SETTORE PRIMARIO

Di come vi fu un sostanziale passaggio da un'economia basata sull'agricoltura a

¹⁹ Cfr. G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni tra anni cinquanta e sessanta* cit., p. 141-142

una sull'industria è già stato trattato precedentemente. Il repentino sviluppo del settore secondario, le innovazioni tecnologiche e l'arretratezza delle strutture fondiarie presenti nel dopoguerra fecero in modo tale che il mondo agricolo passasse in secondo piano. La situazione del settore agricolo italiano era da sempre stata problematica, anche a causa della bassa produttività del suolo e necessità soprattutto negli anni del primo dopoguerra di numerosi investimenti atti alla bonifica dei territori paludosi e alla sistemazione di suoli impraticabili. Uno di questi interventi venne attuato nell'ottobre del 1944 da Fausto Gullo, ministro dell'agricoltura, che tentò di espropriare le terre incolte, mal coltivate o sottratte ai grandi latifondisti compromessi durante il periodo del fascismo.

Gli occupati nelle campagne, nel periodo dal 1951 al 1965, diminuiscono di quasi 4 milioni con una percentuale di occupati che va dal 43 al 24,1 per cento e diminuisce in maniera più importante il prodotto nazionale lordo dal 32 al 10,8 per cento nello stesso periodo²⁰. Il rilievo della mezzadria scese nel 1947 dal 22 per cento dell'area agricola censita al 12 per cento del 1961. Alcune delle zone con i crolli maggiori nel settore agricolo furono quelle più fortemente rurali come Veneto, Emilia e alcune aree del Mezzogiorno: in Emilia l'occupazione agricola ebbe un calo di 400.000 persone nel periodo 1951-1965. La zona più colpita fu

²⁰ Cfr. G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni tra anni cinquanta e sessanta* cit., riferimento a G. Fabiani, *L'agricoltura italiana nello sviluppo dell'Europa comunitaria*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, i.1, p.286.

quella del Polesine (vasto territorio Veneto) dove avvenne l'esempio più importante di "esodo agricolo" con un calo della popolazione attiva del 22 per cento e di quella attiva nel settore primario del 57 per cento durante gli anni Cinquanta²¹.

L' Italia in quel periodo subì svariate trasformazioni di tipo economico e culturale mentre il mondo rurale rimaneva antico, ancorato al passato, non offrendo più speranze o stimoli ai propri lavoratori di poter ottenere una vita dignitosa.

La minore disponibilità di manodopera, gli elevati costi del lavoro agricolo e la bassa produttività del territorio italiano obbligarono lo Stato ad importanti investimenti che riducessero il divario con il settore industriale. La meccanizzazione stessa aiutò per il raggiungimento di questo obiettivo: il numero di trattori passò da 36000 nel 1938 a quasi 300000 nel 1961²²; dagli anni Cinquanta fu fondamentale la diffusione delle mietitrebbie che passarono da 600 nel 1956 a 15000 nel 1965. Si instaurò un sistema di stretto rapporto tra contadini e Consorzi provinciali: Paolo Bonomi, Direttore della Federconsorzi, ottenne il monopolio delle vendite dei trattori Fiat facendo sì che l'ente che finanziasse l'acquisto del mezzo fosse lo stesso che lo vende.

²¹ Cfr. 1951. *La rotta, il Po, il Polesine*, a cura di L. Lugaresi, Rovigo 1994.

²² A. Politi, *L'apporto della meccanizzazione al progresso della risicoltura italiana*, Ente Nazionale Risi, 1966.

Gli investimenti compiuti grazie alla Cassa per il Mezzogiorno permisero di rimuovere in parte alcune cause di arretratezza del settore come la distribuzione del terreno e la necessità di opere infrastrutturali che permettessero un funzionamento ottimale del lavoro agricolo e l'agevolazione dell'utilizzo dei nuovi strumenti implementati nel decennio. Le riforme fecero sì che nel 1955 1500000 di ettari, di cui circa la metà espropriati, venissero ridistribuiti ai contadini o ai piccoli proprietari terrieri. Allo stesso tempo Giuseppe Barone, specializzato nello studio della storia Nazionale e in particolare di quella del Meridione, fece notare come l'operazione di bonifica e irrigazione avesse ottenuto risultati ben più importanti rispetto alla Riforma Agraria²³. Al 1948 la superficie irrigata nel Sud era di 200000 ettari, 670000 nel 1975 e nelle aree più recentemente bonificate la produzione agricola superò il 7 per cento²⁴.

Sebbene la Riforma diede una grande spinta alla crescita nel Meridione, non venne gestita in maniera coordinata né vi fu un adeguato controllo organizzativo da parte delle istituzioni, permettendo alla Mafia e spesso anche a membri politici locali di accaparrarsi indebitamente i fondi destinati alla manovra.

Dall'inizio degli anni Sessanta, nella fase cruciale del "boom" economico, iniziò un procedimento di consolidamento delle aziende a stampo agricolo di medie-

²³ G. Barone, *Stato e Mezzogiorno (1943-1960). Il "primo tempo" dell'intervento straordinario*, in *Storia dell'Italia repubblicana, I*, diretta da Francesco Barbagallo, Torino, Einaudi, 1994. p.395.

²⁴ *Ibid*, pp. 309, 408.

grandi dimensioni, che eliminò a mano a mano tutti i piccoli proprietari terrieri, costretti a diminuire i costi licenziando parte della manodopera non riuscendo a tenere il confronto con i grandi latifondisti.

2.4 LA CRISI DELLA POLITICA CENTRISTA

L'indebolimento del centrismo, come abbiamo visto era iniziato già nella prima metà degli anni Cinquanta, quando ci si rese conto che fosse necessario unire le forze con gli schieramenti politici di sinistra, in questo caso col Partito Socialista.

Fu nel 1958 però che venne risaltata la crisi politica centrista, con le elezioni del 1958. Se infatti la DC ottenne un incremento nei consensi, dal 40,1 al 42,4 per cento, si nota come in controtendenza lo schieramento monarchico perse il 2 per cento e il Msi l'uno per cento. L'aumento della percentuale di elettorato, infatti sarà causato da un afflusso di voti della Destra²⁵.

Il nuovo governo appena formato venne sciolto poco dopo a causa dell'atteggiamento autoritario del presidente Fanfani, mal sopportato sia dalle correnti di Destra che di Sinistra. Seguirono alcuni falliti tentativi di governo fino ad arrivare al controverso Governo di Fernando Tambroni.

Il governo di Tambroni venne appoggiato al governo da molti deputati del Msi, e ottenne la fiducia alla camera il 4 aprile del 1960. Fu subito contrasto con parte

²⁵ S. Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Laterza, Bari 1994, pp.216 sgg.

del Parlamento che criticò il presidente e il governo. Questi di tutta risposta additò il parlamento come “irrequieto” accusandolo di “distruggere il proprio prestigio”²⁶.

Tambroni diede spesso sfoggio di un atteggiamento autoritario e quasi “filo-fascista” con molteplici ostentamenti di forza e potere attraverso il dispiego delle forze armate. A seguito delle numerose proteste di quel periodo, Tambroni fu costretto a dimettersi il 19 luglio. Durante il restante periodo del boom economico non vennero mai adottati interventi da parte della politica atti a supportare in maniera adeguata la grande espansione economica del paese, poiché gli stessi partiti furono più impegnati a risolvere i conflitti interni che a cercare di costruire un prospero futuro per la nazione.

2.5 LA LOTTA OPERAIA E LE RIVINCITE DEI SINDACATI

Proprio nel periodo del boom economico tornarono ad ottenere spessore le lotte operaie, importanza che si era persa negli anni precedenti sia per la scarsa adesione da parte dei lavoratori sia per la poca collaborazione tra i vari sindacati. In generale si registrò un calo delle adesioni ai sindacati fino al 1959, con un graduale aumento a partire dalla fine degli anni del boom.

Le cause degli scioperi furono ricorrenti con quelle avvenute nei primi anni del

²⁶ Cfr. P. Craveri, *La repubblica dal 1958 al 1992*, UTET, Torino 1995, p. 64.

decennio ma non riguardarono più soltanto i salari o le condizioni lavorative: si combatté anche per il differente trattamento ricevuti dagli uomini e dalle donne e contro le discriminazioni sul lavoro, non più accettabili. Allo stesso modo non furono più giustificabili gli spropositati orari lavorativi date le innovazioni tecnologiche che facilitavano di gran lunga il processo produttivo²⁷. Nacquero nuovi valori collettivi e un'ideologia comune basata sul rifiuto delle ingiustizie e dell'etica del sacrificio.

La prima categoria a protestare fu quella dei metalmeccanici dove nel 1959 trovò in Milano il luogo principale di scioperi con successiva partecipazione di politica e studenti, questi ultimi sempre più presenti e importanti. L'altra faccia della medaglia mostra una Torino, in particolare alla Fiat, che non venne influenzata dal nuovo clima e dove gli scioperanti furono solamente un ristretto numero di attivisti sindacali. Nello stesso anno si unirono alle manifestazioni i marittimi e i tessili.

Nel 1960 si iniziarono ad ottenere i primi risultati con la firma di un accordo tra le Confederazione, Confindustria e l'Intersind al fine dell'ottenimento di parità di contratti salariali per uomini e donne, parità che verrà sancita poi in seguito in maniera definitiva nel 1962.

²⁷ Cfr. G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni tra anni cinquanta e sessanta* cit., p.193.

Sempre nel 1960 iniziano le prime iniziative sindacali anche per il settore degli elettromeccanici che dal 1953 aveva visto un aumento della produttività del 43 per cento corrisposto da un incremento dei salari di soli 7 punti percentuali²⁸. L'iniziativa più importante di quell'anno fu sicuramente quella di Natale dove si riunirono più di 100000 operai invitati da Cgil e Uil in piazza Duomo di Milano. Parole di sostegno arrivarono anche dalla Chiesa, col discorso del cardinale Montini riferendosi ai lavoratori in sciopero in piazza, "Non possiamo tuttavia non compiangere cordialmente le migliaia di famiglie operaie che oggi si trovano nell'indigenza e nell'angustia. Mandiamo a tutti questi lavoratori il nostro paterno saluto"²⁹. Il 28 dicembre attraverso altre manifestazioni vennero firmati accordi in alcune aziende.

Il 1961 e 1962 furono caratterizzati da numerosi contrasti con la polizia, più volte criticata dai Sindacati per la durezza con cui gli agenti soppressero le proteste. Nel 1962 finalmente si unirono alle manifestazioni anche gli operai Fiat con più di 7000 adesioni, evento particolarmente significativo che diede speranza a tutti i manifestanti italiani. Alberto Asor Rosa commenterà così "di fronte ai miei occhi

²⁸ Cfr. G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni tra anni cinquanta e sessanta cit.*, p. 195.

²⁹ Cfr. G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni tra anni cinquanta e sessanta cit.*, p. 196. Citazione e altre informazioni tratte da G. Petrillo, *La capitale del miracolo. Sviluppo, lavoro, potere a Milano*, FrancoAngeli Editore, Milano 1992.

crolla con grande clamore il mito grandioso del neocapitalismo italiano”³⁰.

Continuarono a svolgersi duri scontri con le forze dell'ordine fino all'autunno dello stesso anno, quando dopo l'Intersind anche Fiat e Olivetti giunsero ad un'intesa con i sindacati. Le tensioni si ampliarono oltre che per le imprese con una lunga tradizione sindacale, anche per le imprese sorte in zone rurali e a dicembre terminò la trattativa dei sindacati dei metalmeccanici con l'Intersind, riducendo ulteriormente il numero di aziende che non avevano ancora aderito agli accordi. A queste ultime venne inferto un colpo decisivo dallo sciopero indetto in modo unitario l'8 febbraio dai tre principali sindacati: Cgil, Cisl, Uil. Di lì a poco, inoltre, venne firmato l'accordo finale con la Confindustria che garantì ulteriori aumenti salariali e orari lavorativi più congrui.

Grazie ai nuovi risultati ottenuti, gli operai poterono finalmente godere di un reale aumento del valore del reddito lavorativo, la quota del reddito nazionale derivante dal lavoro, infatti passò in soli due anni dal 52,3 per cento del 1961 al 58,7 del 1963³¹.

³⁰ A. Asor Rosa, *Tre giorni a Torino (7, 8, 9, luglio 1962)*, in "Cronache dei Quaderni Rossi", settembre 1962, 1, p.76.

³¹ Cfr. G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni tra anni cinquanta e sessanta* cit., note p.207. Cfr. S. Turone, *Storia del sindacato in Italia 1943-1969*, Laterza, Bari 1973, pp. 369 sgg.

CAPITOLO 3: LA FINE DEL MIRACOLO

3.1 L'INIZIO DELLA CRISI

Come è stato doveroso fare un'anticipazione degli anni del miracolo, allo stesso tempo è necessario descrivere la situazione che si creò in Italia negli anni successivi a quelli del miracolo. Come periodo seguente a quello del boom economico viene solitamente preso in esame quello che va dal 1964 al 1973, anno della crisi del petrolio o “crisi energetica” durante la quale il prezzo del petrolio aumentò più del 300 per cento. La crisi venne causata dalla guerra che coinvolse Egitto, Siria e Israele e successivamente altri paesi come gli USA.

Nei 10 anni il prodotto crebbe in media del 5 per cento e l'inflazione al consumo del 3,8 per cento con un tasso di disoccupazione relativamente stabile al 5,5 per cento. In dieci anni diminuirono ulteriormente gli occupati del settore primario, evidente segnale del continuo progredimento dell'industria e successivamente del settore terziario. Tuttavia, il livello di crescita diminuì rispetto al 5,8 per cento del

1951-1963³².

Il livello del risparmio nazionale aumentò considerevolmente fino ad un quinto del prodotto lordo, elemento che associato all'aumento degli investimenti all'estero, fece diminuire le potenzialità della produttività. Nonostante la riduzione della spesa per investimenti fissi il rapporto capitale per lavoro continuò a crescere del 5 per cento annuo. Aumentò la base produttiva ma diminuì la quota di utilizzo degli impianti.

Tornarono di nuovo orari di lavoro pressanti stabiliti dalla produzione in scala che non poterono essere contrastati dalle lamentele dei sindacati: fino al 1969 infatti le rappresentanze dei lavoratori, non riuscirono ad opporsi allo stesso modo del periodo del boom economico.

La causa principale della minore crescita che caratterizzò questo periodo fu proprio la mancanza di concorrenza che invece era stata una delle fautrici dell'impennata delle innovazioni del periodo del 1958-1963 anche a causa dell'assenza di spinta concorrenziale delle imprese pubbliche e dalle personalità come Mattei che in quegli anni fecero prosperare l'Italia.

Altro punto fondamentale fu sicuramente il sempre crescente sostegno delle

³² Cfr. P. Ciocca, *Ricchi per sempre? Una storia economica d'Italia (1796-2005)* cit., p. 261

finanze pubbliche verso le imprese: questo negli anni del boom economico non raggiunse neanche il 30 per cento mentre già dieci anni dopo arrivò al 35 per cento. Ne conseguì un aumento del debito pubblico che passò inizialmente dall'uno per cento del PIL nel 1964 al 3,5 per cento del 1965 fino a superare il 6 per cento nei primi anni Settanta. Questi finanziamenti che sarebbe teoricamente dovuti servire alle imprese per affinare le proprie tecniche produttive, per l'approvvigionamento di macchinari migliori o per semplici attività di ricerca e sviluppo finirono per essere considerate come aiuti economici da utilizzare in caso di eventuali errori intrapresi in caso di perdite o in caso di decisioni errate in fase di scelta degli investimenti.

La domanda interna diminuì in modo particolare per gli investimenti fissi dal 11 per cento del 1964 al 5 per cento annuo del 1973 e per le importazioni che passarono dal 19 al 11 per cento. Aumentò la quota sulle esportazioni mondiali a prezzi costanti dal 3,8 al 5 per cento del 1973³³. Continuò il consolidamento del made in Italy all'estero, che se inizialmente nei primi anni del dopoguerra simboleggiò scarsa qualità e poca affidabilità, a partire dagli anni del boom e poi ancora di più negli anni Settanta attraverso la moda caratterizzò i beni italiani come di prestigio e ottima fattura oltre al fatto che in quegli anni i prezzi

³³ P. Ciocca, *Ricchi per sempre? Una storia economica d'Italia (1796-2005)* cit., p. 265.

all'ingrosso in Italia subirono un minore aumento dei prezzi rispetto a quelli degli altri paesi: non a caso le esportazioni costituirono circa il 30 per cento del fatturato industriale.

Dalla metà degli anni Sessanta vennero registrati sistematicamente deflussi di capitali di circa 1 miliardo di dollari l'anno facendo sì che attività e passività verso l'estero si equivalsero nel 1973. Ma perché vi fu un aumento così radicale di investimenti all'estero in questo periodo? Sicuramente l'aumento della quota annua risparmiata dalle famiglie fece sì che furono necessari nuove tipologie di investimenti per diversificare il rischio data la bassa gamma di opportunità offerta dal panorama economico italiano in quegli anni. L'altra causa principale dei deflussi fu la possibilità di tenere ad un livello accettabile gli investimenti senza sfociare in situazioni pericolose e allo stesso tempo aumentare la produttività.

Quello che mancò sicuramente in questa fase fu la presenza di un governo che stabilisse una forte politica economica in grado di accrescere il potenziale produttivo dell'economia, che modificasse la composizione della domanda globale ma soprattutto in grado di iniettare nuovi stimoli concorrenziali sul mercato per migliorare l'innovazione e la produttività, elementi che dal 1964 al 1973 subirono una forte recessione. Ma non solo, un governo che riuscisse inoltre a costruire nuove regole collettive che avrebbero unito e guidato l'Italia permettendo un'unità anche a livello sociale per gli anni a venire.

3.2 IL FALLIMENTO TOTALE DELLE POLITICHE ECONOMICHE

Nel 1964 venne ideata la “Bozza di un programma quinquennale per gli anni 1965-1969” da Antonio Giolitti, allora ministro del Bilancio durante il governo Moro, governo caratterizzato da un’unione tra Democrazia cristiana, Partito Socialista e Partito Repubblicano. La Bozza venne poi finalmente integrata nel “Programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970”, da parte del nuovo ministro al Bilancio nel successivo governo di Aldo Moro durante il 1967.

Il programma si basava principalmente su quattro punti:

- massimizzazione dell’occupazione;
- miglioramenti produttivi nel settore primario;
- riduzione degli squilibri economici tra Nord e Sud;
- favoreggiamento dei consumi pubblici rispetto a quelli privati³⁴.

Fu creato con l’intenzione di gestire lo sviluppo economico italiano, di natura spontanea e repentina, in un qualcosa di organizzato ed efficiente. In realtà tutti i provvedimenti programmati fallirono nei loro intenti.

Nei cinque anni previsti dal Programma, il PIL aumentò in maniera maggiore di quella prevista ma le risorse non vennero impiegate in maniera efficiente poiché

³⁴ G. Ruffolo, *Rapporto sulla programmazione*, Laterza, Bari, 1973.

sia l'occupazione che la produzione nel settore agrario diminuirono e allo stesso modo calarono gli investimenti delle pubbliche amministrazioni. Le riforme strutturali invece fallirono a causa di un elevato numero di ostacoli che si frapponsero nella realizzazione delle riforme furono numerose e maggiori di quelle preventivate.

Il programma non venne accolto in maniera positiva né dagli operai né dalle classi borghesi: dai primi perché non ritennero sufficienti i miglioramenti salariali e le il sistema di provvidenza programmato, mentre le seconde furono contrarie alla tassazione cedolare dei dividendi e all'elevata pressione tributaria che restrinse le possibilità nella scelta degli investimenti di cui le imprese avevano goduto fino a quel momento.

L'insieme di questi malcontenti sfociò nel famoso "autunno caldo", termine con cui ci si riferisce al periodo di lotte sindacali che iniziò dall'autunno del 1969 in Italia.

3.3 LE NUOVE RIVENDICAZIONI SINDACALI DEL 1969

Il fenomeno delle rivendicazioni di quel periodo non fu semplicemente italiano ma internazionale, coinvolgendo un'ampia sezione degli operai. In Italia fu particolarmente importante e riguardò principalmente il settore dei metalmeccanici.

A differenza delle dimostrazioni degli anni precedenti, in quel periodo vennero attuate infatti attraverso “astensioni del lavoro improvvise, brevi ma estremamente efficaci nel provocare il blocco di settori nevralgici, sciopero a scacchiera, e forme analoghe di conflitto”³⁵. Durante l’autunno caldo vi fu il record di ore perse per i conflitti, pari a 125 milioni: le imprese furono costrette ad un aumento delle retribuzioni nette che superava di gran lunga i progressi produttivi ottenibili dal sistema economico italiano.

La Banca d’Italia nel 1969 decise di non adottare più il regime di stabilizzazione dei tassi di interesse, scelto nel 1966 con il fine di aiutare gli investimenti delle imprese³⁶, per contrastare l’aumento dei salari dovuti alle rivendicazioni di quell’anno. Per annullare l’aumento della spirale salari-prezzi vennero incrementati i tassi d’interesse di due punti percentuali e unita alla diminuzione della base monetaria e alla stabilità del cambio, si ottenne un decremento delle aspettative inflazionistiche.

Nonostante tutte le manovre adottate dalla Banca, l’Italia dei 25 anni seguenti fu caratterizzata da inflazione crescente e minor sviluppo.

³⁵ M. Salvati, *Alle origini dell’inflazione italiana*, Il Mulino, Bologna 1980, p.71.

³⁶ Cfr. P. Ciocca, *Ricchi per sempre? Una storia economica d’Italia (1796-2005)* cit., p. 280.

CONCLUSIONI

Come si è visto, il periodo del miracolo economico italiano fu atipico anche rispetto agli altri paesi, non solo rispetto ai propri periodi storici, perché molto più rapido e di minor durata ma fece sì che un paese economicamente arretrato, potesse arrivare a diventare una delle potenze più importanti nel panorama mondiale.

Da un'economia rurale si passò ad una basata sull'industria con molte eccellenze nei vari settori del siderurgico, petrolchimico e manifatturiero e si rese possibile la diffusione del made in Italy.

Venne trasformato il panorama sociale, non più completamente legato al passato ma ora improntato al futuro con una nuova volontà di riscatto, nuovi sogni e abitudini per potersi finalmente portare alle spalle il buio periodo del dopoguerra.

Allo stesso modo il periodo del miracolo stravolse l'Italia, aumentando ancora di più il divario economico e sociale tra le varie parti del Paese. Il Sud non riuscì ad appianare le gravi lacune presenti nel territorio né tantomeno ad accorciare il divario col Nord nonostante i vari interventi attuati per questo fine (come, ad

esempio, la Cassa per il Mezzogiorno). Inoltre, una volta terminato nel 1963, non si riuscì a continuare ciò che di buono era stato fatto, con conseguenti recessioni e crisi economiche che hanno caratterizzato il paese fino ad oggi.

Le cause di questo tracollo sono già state trattate nei precedenti capitoli, ma quella sicuramente più influente e che è giusto ricordare ulteriormente è l'inefficienza della classe politica che non riuscì, o non ne fu intenzionata, a adottare in tutti questi anni dei piani economici e sociali tali da poter annullare le difficoltà interne al paese in modo da unire l'Italia come un unico paese, in grado di rivaleggiare con le altre potenze europee e mondiali come riuscì durante il "boom".

Il "miracolo" è stato unico e in quasi 60 anni non si è più ripresentato ma, anche se per caso dovesse riaccadere, potrebbe non essere sufficiente se non coordinato da manovre finanziarie coerenti con un fine preciso e prestabilito: una prosperità di lungo periodo in grado di poter contrastare anche i periodi di crisi.

BIBLIOGRAFIA

Archivio centrale dello stato, Presidenza del Consiglio dei ministri, Verbali del Consiglio dei ministri, *Verbali*, buste 47-50

Asor Rosa Alberto, *Tre giorni a Torino (7, 8, 9, luglio 1962)*, in “Cronache dei Quaderni Rossi”, settembre 1962.

Barbato Andrea, *Sta per cadere il diaframma fra nord e sud. A primavera l'Italia sarà accorciata*, in “Il Giorno”, 8 luglio 1963.

Barone Giuseppe, *Stato e Mezzogiorno (1943-1960). Il “primo tempo” dell'intervento straordinario*, in *Storia dell'Italia repubblicana, vol. I*, diretta da Francesco Barbagallo, Einaudi, Torino 1994.

Caredda, *Governo e opposizione nell'Italia del dopoguerra*, Laterza, Bari 1995.

Ciocca Pierluigi, *Ricchi per sempre? Una storia economica d'Italia (1796-2005)*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

CISIM, *Rilievi e proposte sulla industria italiana*, Chicca, Tivoli 1952.

Colarizi Simona, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Laterza, Bari 1994.

Crainz Guido, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni tra anni cinquanta e sessanta*, Donzelli, Roma 2005.

Craveri Piero, *La repubblica dal 1958 al 1992*, UTET, Torino 1995.

Fabiani Guido, *L'agricoltura italiana nello sviluppo dell'Europa comunitaria*, in *Storia dell'Italia repubblicana, vol. II.*, Einaudi, Torino 1995.

Foreign Relations of the United States, 1952-54, VI, The Ambassador in Italy (Bunker) to the Departments of State, Roma, 12 luglio 1952.

Harper John Lander, *L'America e la ricostruzione dell'Italia, 1945-1948*, Il Mulino, Bologna 1987.

Kogan Norman, *l'Italia del dopoguerra. Storia politica dal 1945 al 1966 [1966]*, Laterza, Bari 1968.

ISTAT, *Sommario 1861-1975*, Roma 1976. ISTAT, - *Sommario di statistiche storiche 1926-1985*, Roma 1986.

1951. *La rotta, il Po, il Polesine*, a cura di Lugaresi Luigi, Minelliana, Rovigo 1994.

Petrillo Gianfranco, *La capitale del miracolo. Sviluppo, lavoro, potere a Milano (1953-1962)*, FrancoAngeli Editore, Milano 1992.

Politi Angelo, *L'apporto della meccanizzazione al progresso della risicoltura italiana*, Ente Nazionale Risi, 1966.

Pugno Emilio- Garavini Sergio, *Gli anni duri alla Fiat*, Einaudi, Torino 1974.

Ruffolo Giorgio, *L'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione in Italia*, in "Moneta e Credito", 1953. -*Rapporto sulla programmazione*, Laterza, Bari, 1973

Salvati Michele, *Alle origini dell'inflazione italiana*, Il Mulino, Bologna 1980.

Sonnino Eugenio, *La popolazione italiana dall'espansione al contenimento*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, Einaudi, Torino 1994-1997.

Turone Sergio, *Storia del sindacato in Italia 1943-1969*, Laterza, Bari 1973.